

On a mis aussi à prix les têtes des nobles, 50 roubles la pièce. Me voyez-vous au bout d'une pique? Enfin, si vous avez présente à l'esprit l'histoire des dernières années de votre ancien régime, vous êtes au courant. La ressemblance est frappante depuis la condition épouvantable du peuple, jusqu'à l'aveuglement stupide des grands. Le paysan français qui met à sac le château en disant qu'il en est désolé, mais que le roi le veut ainsi, est le frère du Russe qui prétend avoir l'ordre de massacrer les Juifs » (*Lettres*, Paris, 1891, pp. 143-5).

B. C.

PIERRE RENOUVIN. — *Les historiens américains et les responsabilités de la guerre* (estratto dalla *Revue des deux mondes*, 15 avril 1931, di pp. 20).

Discussione delle due opere del Fay, *The Origins of the World War* (New York, 1928), e dello Schmitt, *The Coming of the War* (ivi, 1930), che tendono, la prima più nettamente, la seconda meno, a scagionare la Germania della responsabilità di avere scatenato la guerra: tesi che il Renouvin, naturalmente, s'industria di confutare. Opere del medesimo assunto abbondano, e anche l'Italia ne ha dato qualcuna: in Germania si pubblica addirittura una rivista, *Die Kriegsschuldfrage*. I documenti presi in esame in queste indagini sono moltissimi, e si accrescono di giorno in giorno; e moltissime e spesso sottilissime le osservazioni e argomentazioni pro e contro per risolvere quella che è considerata una « questione di fatto ».

Ma una « questione di fatto » non è, ed è invece una questione di concetti da raddrizzare; il che eseguito, la supposta questione di fatto muta aspetto e carattere, e cioè nel modo, in cui si era prima presentata, si dimostra insussistente.

Che cosa significa cercare a chi spetti la colpa morale di aver voluto la guerra? È forse la risoluzione alla guerra, presa così in astratto, una colpa morale? A lume di buon senso, no. Si può desiderare, preparare, volere e deliberare una guerra adempiendo con ciò il proprio dovere di uomo di stato e di cittadino. Basti un sol esempio: Cavour.

E tutti gli uomini che, nel luglio del 1914, rappresentarono gli stati che entrarono in guerra procurarono certamente di adempiere il dover loro verso i proprii stati, di proteggerne l'esistenza e di promuoverne gl'interessi, nel modo che reputarono efficace. Sarebbero stati moralmente colpevoli solo se fossero venuti meno a questo dovere di fedeltà o se, sotto specie di adempierlo, avessero mirato ai loro privati interessi e vantaggi o allo sfogo delle loro private passioni.

Pure, se per inammissibile ipotesi, si volessero considerare rei, nel 1914, l'imperatore Guglielmo II, il cancelliere Bethmann Hollweg, il Berchthold, o altrettale di quei personaggi, non si vede come cotesto giudizio morale di condanna si potrebbe estendere ai « popoli » che essi

chiamarono alla guerra, al popolo tedesco o ai popoli dell'Austria-Ungheria, e parlare, come si parla, della colpa del popolo tedesco o del popolo ungherese, e via. Questi obbedirono ai loro sovrani e agli altri loro capi, versarono il loro sangue per le loro patrie e, vinti, hanno pagato il prezzo della sconfitta. Mi pare che basti. Il vinto è il vinto e non è il reo. Togliergli territori e fargli pagare indennità di guerra, passi; ma dannarlo all'inferno o metterlo in purgatorio, questo poi no. Sarebbe ridicolo, se non fosse untuoso, ipocrito e odioso: pretesco.

Poichè la questione è mal piantata e i suoi termini sono illogici, se ne discute tanto e non sarà mai risolta. Non sarà risolta, ma cadrà a poco a poco col cadere delle passioni che ancor oggi l'alimentano, in Francia e in Germania soprattutto.

Si potrà dire, e in certo senso si dirà bene, che la Germania col prussianismo e col bismarckismo, con le concezioni o piuttosto coi suoi ideali politici, ha fortemente contribuito a quell'eccitazione d'imperialismi onde s'accese la guerra del 1914. Ma anche altri popoli vi contribuirono, e tutti, dal più al meno, i popoli dell'Europa la seguirono in quelle vie; e tutti è da sperare che non le calcheranno più. A ogni modo, questa indagine di storia spirituale, di *Geistesgeschichte*, non ha che vedere con la cosiddetta *Kriegsschuldfrage*, con la responsabilità morale degli uomini del luglio 1914 e con la fantastica colpevolezza del popolo tedesco o di qualsiasi altro popolo.

Rimane il desiderio di conoscere come andarono propriamente le cose in quei giorni di concitazione e turbamento, che cosa pensarono e vollero e crederono di fare gli uomini dei vari gabinetti di Europa: desiderio che nel volgo è mosso da semplice curiosità e negli animi seri da propositi d'istruzione e di ammonimento pel futuro. E questo desiderio può esser soddisfatto in certi limiti; perchè non è da dimenticare che, per documenti che si pubblichino, molti punti di quell'intricato processo di pensieri e di volontà resteranno oscuri, sia perchè taciuti o deliberatamente nascosti, sia perchè oscuri rimasero agli attori stessi, che non avrebbero saputo ridirli neppure a sè stessi. Ma forse anche questa oscurità è istruttiva e reca con sè ammonimenti.

B. C.

ALFREDO PANZINI (1). — *Dizionario moderno delle parole che non si trovano negli altri dizionari*, sesta edizione interamente rinnovata. — Milano, Hoepli, 1931 (in 8.º gr., pp. XIX-738).

Che il Panzini si sia messo, negli ultimi tempi, con fervido zelo, a dare prove delle lacune della sua cultura, è noto, tra l'altro, da quel

(1) Segue, tra parentesi, « accademico d'Italia ». Quella chiusura in parentesi, tipograficamente inconsueta, è anch'essa una spiritosaggine? Se è così, non l'ho